

181 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 14)
Canepina, 31 agosto 1750. (Originale AGCP)

Paolo, praticamente in ogni lettera, aveva insistito perché la Sig.ra Girolama non continuasse a confessare i suoi scrupoli e sensi di colpa, appunto perché essi, in quanto frutto delle sue fantasie e apprensioni, non erano vere mancanze morali e quindi neanche oggetto di Confessione e assoluzione, per cui confessandoli non ne veniva liberata, ma irretita ancor più. E il danno che ne derivava, a causa del rafforzamento dell'ossessione e della tensione autoprocurata, era talmente grave che se avesse continuato su questa strada sicuramente rischiava di perdere oltre la pace, anche la salute e l'equilibrio mentale. Ora lei si è talmente convinta che deve obbedire al direttore spirituale e quindi di non confessare più simili immaginazioni di colpevolezza, che ne fa voto. Paolo vede subito l'esagerazione della figlia spirituale e la richiama. "Mi dispiace assai che Lei abbia fatto il voto che accenna di non confessarsi dei pensieri senza mia licenza. Lei non poteva né doveva farlo". Il "voto" non può essere preso alla leggera, perché è una specie di giuramento a Dio ed è una cosa molto seria e grave. E poi forse lei non si è resa conto che l'ha fatto senza consigliarsi previamente e in più su una materia sfuggente, come è l'immaginazione e i sentimenti di colpevolezza, per cui il voto stesso diventa motivo e fonte di ulteriore insicurezza e scrupolo. Paolo le consiglia subito di andare dal penitenziere della cattedrale cittadina e di chiedergli, avvalendosi delle facoltà concesse dalla Chiesa, di commutarlo o dispensarlo. Non può dilungarsi perché molto occupato nella campagna missionaria della zona. Desidera salutare tutti, in particolar modo suo marito, per la salute del quale assicura la preghiera sua e dei religiosi.

I. C. P.

Sig.ra Girolama riveritissima,

m'è stata trasmessa una Sua lettera nel tempo che ero molto occupato in S. Martino nelle Sante Missioni.¹ Mi dispiace assai che Lei abbia fatto il voto che accenna di non confessarsi dei pensieri senza mia licenza. Lei non poteva né doveva farlo. Si tratta di voti; sebbene io sono di parere che tal voto non tenga, pure a cautela se lo faccia commutare o dispensare dal penitenziere di costi.

Io non ho tempo, che ho molto da fare: i consigli giusti gliel'ho dati in voce e in scritto; se li porrà in pratica farà bene.

Non si mancherà di pregare il Signore che conservi in salute il nostro Sig. Dottore,² qual prego di salutarmi tanto in mio nome.

In ordine al male della Sig.ra Lucrezia,³ non so che dirle; si regoli conforme agli ordini del Sig. Dottore intorno alle figlie, poiché credo che il medesimo userà le dovute circospezioni.

Scrivo con gran fretta, e molto stanco ed occupato in tanto popolo. Gesù la benedica con tutta la di Lei piissima Casa, e sono

di V. S. Ill.ma

Canepina ai 31 agosto 1750

Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 181

1. Paolo tenne una piccola campagna missionaria: dal 17 al 30 agosto 1750 a S. Martino al Cimino (VT), dal 31 agosto al 13 settembre a Canepina (VT), da dove scrisse questa lettera, e dal 14 al 26 settembre a Vallerano (VT).
2. Il dottore, Domenico Antonio Ercolani, è suo marito. Sulla sua salute, cf. lettera n. 177, nota 2.
3. Non si hanno altre notizie di questa Sig.ra Lucrezia, ma non è da escludere che sia da identificare con la persona inferma una volta qualificata quale cognata della Sig.ra Girolama (cf. lettera n. 175, nota 1).